

UNA DOMANDA ED UNA PROPOSTA

Pierluigi Ossola 11-1-2023

Le parole Libertà. Fraternità. Uguaglianza, sono state la bandiera della rivoluzione francese,

Libertà. Pace, Giustizia sono le parole poste a fondamento della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” approvata Il 10 dicembre 1948, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La destra ha da sempre scritto sulla sua bandiera Dio, Patria, Famiglia.

Da un po' di tempo mi gira per la testa una domanda: “ci sono tre parole in grado di dare visibilità e concretezza ad un'idea non utopistica di futuro, capace di infondere slancio e fiducia a quanti non si riconoscono nei valori della destra neoliberista e populista ?”



Se queste tre parole ci sono non c'è tempo da perdere per farne una bandiera, perché ogni giorno che passa motivazioni e speranze di chi ha creduto possibile lavorare per costruire un mondo più equo e solidale stanno sfaldandosi come neve al sole, lasciando sul terreno disillusione, frustrazione, disorientamento o addirittura rifugio in promesse di ordine e sicurezza.

Serve una bandiera capace di indicare una strada da percorrere e di essere riferimento sostanziale per formulare piani di azione politici e piattaforme sindacali. Sia chiaro, una bandiera per unire ciò che oggi è disperso e diviso, non un'ennesima nuova organizzazione.

Perché tre parole ? Perché un programma politico non è una semplice “lista della spesa” se la sua essenza può essere espressa con poche parole capaci di metterne in evidenza l'anima. Lo stesso vale per le piattaforme sindacali. Tre parole, come dimostrano gli esempi appena richiamati, sono una tradizione di chiarezza di intenti, sintesi ed efficacia comunicativa.

Siamo in tempi di congresso del Partito Democratico, che, nonostante i suoi più che evidenti limiti, rimane pur sempre il più grande e significativo partito che si richiama ai valori della Resistenza. Non mancano gli aspiranti leader, mentre sono piuttosto generiche e latitanti le idee capaci di dare un'anima al PD, unire e motivare.

Tre parole che tutte le organizzazioni sindacali possano scrivere con convinzione sulla loro bandiere possono segnare una svolta in un momento in cui l'unità sindacale sembra ormai un miraggio tramontato.

Ritorniamo quindi alla domanda di tre parole per esprimere, con la forza della sintesi, non un'utopia, ma l'essenza di ciò che vogliamo e crediamo importante e realistico mobilitarci per realizzare.

Non mi sottraggo alla sfida.

Le tre parole che propongo sono: **Lavoro, Equità e Sostenibilità.**

Cerco di motivare questa mia proposta.

Intanto occorre sottolineare che Lavoro, Equità e Sostenibilità sono parole in grado di unire perché vi si possono riconoscere tutte le persone e le organizzazioni che non si identificano nella prospettiva neoliberista oggi dominante. Sono inoltre parole che precisandosi e rafforzandosi a vicenda non lasciano alcun equivoco nella loro interpretazione.

Non esprimono concetti generici ed equivoci poiché in loro nome non ci può essere guerra, ingiustizia, sfruttamento e discriminazione, costruzione di muri e steccati; proprio l'opposto di Dio, Patria e Famiglia.

Lavoro, Equità, Sostenibilità e Dio, Patria Famiglia stanno su due bandiere che rappresentano visioni diverse della società e del futuro. Sia chiaro: le parole Dio, Patria e Famiglia non devono essere lasciate alla destra perché esprimono concetti di cui avere tutti il massimo rispetto. E' la loro strumentale unione su una bandiera a farne l'anima della visione del mondo delle destre.

Ogni democrazia per vivere necessita della dialettica tra visioni diverse capaci di confrontarsi in modo

pacifico. In democrazia le bandiere devono essere almeno due, meglio se di più, purché ciascuna sia chiara e realistica nelle prospettive che indica. Non bisogna ovviamente confondere le bandiere con le bandierine ed i cosiddetti “provvedimenti bandiera” pensati per acchiappare voti e non certo per proporre visioni diverse del “mondo migliore” che si vuole costruire.

Oggi purtroppo sembra che la bandiera in campo sia solo una: quella della destra neoliberista e populista, ecco perché è urgente e necessario issarne almeno un'altra, ad essa alternativa, ma altrettanto forte, credibile e capace di aggregare.

Perché non riprendere semplicemente le parole Libertà, Giustizia e Pace che sono state poste a fondamento della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” delle Nazioni Unite o Fraternità Libertà, ed Uguaglianza che sono state la bandiera della Rivoluzione francese?

Perché la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, anche se purtroppo largamente disattesa, deve essere e rimanere la bandiera di tutti.



La bandiera della rivoluzione francese è fatta di parole nobili ed ancora oggi pienamente attuali, che non credo siano però adatte a farne la nostra bandiera. Richiamo in estrema sintesi il perché di questa mia affermazione.

La parola Libertà esprime certamente una fondamentale aspirazione di tutti i popoli, non a caso è insieme a Pace e Giustizia fondamento della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”. E’ importante che ciascuna parte politica si richiami a questa dichiarazione nel suo complesso e non ne estrapoli singole parole. Ne strumentalizzerebbe e stravolgerebbe il significato come avviene ad esempio

in quelle forme di liberismo e neo-liberismo che si richiamano al concetto di libertà per assimilare la società ad una giungla, ritenendo giusto e salutare per la collettività il fatto che i più forti siano “liberi” di sopraffare i più deboli.

Il termine Uguaglianza potrebbe certamente entrare a pieno diritto nella bandiera che propongo, ma preferisco usare al suo posto la parola “equità” che, come vedremo nel seguito, coglie il valore della non discriminazione e delle pari opportunità che il termine uguaglianza porta con sé, ma non si presta a prefigurare un mondo piatto fatto di persone l’una copia dell’altra in cui il merito e l’impegno individuale non hanno alcun valore.

La Fraternità, intesa come impegno alla solidarietà ed all’aiuto reciproco, è un’istanza morale di primaria importanza, ma non la base di un programma politico e dell’azione sindacale. Il suo fondamento più solido è nella Fede in un Dio Padre di cui siamo tutti figli e quindi fratelli.

Ecco dunque qualche breve annotazione sulle tre parole che propongo.

Lavoro. Il perché di questa scelta è evidente. L’art. 1 della nostra Costituzione afferma: “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro” e l’art 4 precisa: “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”.

Il diritto/dovere al lavoro sancito dalla nostra Costituzione non è ad un lavoro qualsiasi, ma, come è ben precisato nell’art.4, a un lavoro che ogni cittadino deve poter svolgere “secondo le proprie possibilità e la propria scelta per concorrere al progresso materiale o spirituale della società”.

Il grade economista e premio Nobel A. Sen collega il lavoro in modo indissolubile alla libertà, che definisce infatti come la possibilità per ciascuno di usare le proprie capacità per realizzare le proprie aspirazioni, cioè come la possibilità per ciascuno di svolgere un lavoro soddisfacente. Un premio Nobel per l’economia può essere accusato di molte cose ma non certo di fondare le sue proposte su un’utopia.

Il diritto/dovere al lavoro è quindi fondamentale e realistico ma purtroppo fortemente disatteso, come dimostrano gli alti livelli di disoccupazione che non sono certo un fatto contingente.

Non è questa la sede per entrare nel merito delle azioni che possono essere intraprese per realizzare il

diritto/dovere al lavoro, ma altri documenti pubblicati su Sindacalmente ed il seminario organizzato da Sindacalmente nel 2019 trattano ampiamente questo tema.

Un programma politico volto a dare reale attuazione all'art. 1 della Costituzione deve essere una scelta strategica prioritaria e caratterizzante per quei partiti e sindacati che dichiarano di voler "rappresentare" i lavoratori e di voler prendere sul serio la Costituzione nata dai valori della Resistenza. Per questo è naturale che Lavoro sia la prima parola a comparire nella bandiera che propongo.

Equità. Il significato del concetto di equità è ben precisato nell'art. 3 della nostra Costituzione che nella sua prima parte afferma: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione di opinioni politiche di condizioni personali e sociali"* e nella sua seconda parte impegna la Repubblica a *"rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana"*, cioè ad eliminare quelle discriminazioni che negano la fondamentale condizione di equità che dà a tutti pari dignità e opportunità.

L'equità così definita richiama il valore dell'uguaglianza, evitando però il rischio dell'omologazione e dell'appiattimento, così come il valore della giustizia, poiché ne coglie la sostanza.



L'impegno politico e sindacale di chi pone l'equità nella propria bandiera consiste nell'operare per dare piena attuazione all'art 3 della Costituzione garantendo a tutti i fondamentali diritti alla cultura, ad un'istruzione continua di qualità, a un lavoro in cui valorizzare le proprie capacità e da cui trarre un reddito sufficiente per vivere in modo dignitoso, ad una casa decorosa, a poter contare su

un sistema sanitario che non discrimini tra chi possiede risorse sufficienti per rivolgersi a servizi privati e chi non le possiede. Questo vale per i cittadini ma anche per tutti coloro che sono costretti a migrare perché nei loro paesi non godono dei diritti fondamentali.

Assicurare l'equità sui piani politico, sociale ed economico non è un'utopia ma una condizione fondamentale, purtroppo oggi ancora in buona parte disattesa, che uno Stato democratico deve realizzare. Non può quindi mancare in una bandiera che voglia essere anima e riferimento per chi crede nei valori espressi dalla nostra Carta Costituzionale.

Sostenibilità. Questo termine richiama al concetto, quanto mai attuale, di sviluppo sostenibile, ma anche all'impegno a non lasciare spazio nelle proprie dichiarazioni e programmi a promesse demagogiche non sostenibili, finalizzate unicamente a ottenere voti e consenso.

Porre la parola "sostenibilità" sulla nostra bandiera significa evidenziare che non guardiamo solo all'oggi ma anche, ed in egual misura, al domani che vogliamo per i nostri figli e per l'umanità intera.

Sviluppo sostenibile significa operare scelte di sviluppo attente e rispettose della loro sostenibilità sui piani sociale, economico ed ambientale, ponendo attenzione sia alla dimensione globale che a quella locale.

La sostenibilità sociale riguarda il diritto di vivere in condizioni eque e salubri.

La sostenibilità economica riguarda il diritto di poter disporre di risorse sufficienti per vivere dignitosamente.

La sostenibilità ambientale riguarda uno sviluppo attento e rispettoso dell'insieme degli ecosistemi e delle loro interrelazioni che permettono l'esistenza della vita sulla terra.

Porre la parola sostenibilità sulla nostra bandiera significa fare nostra una sfida molto difficile, anche perché spesso la sostenibilità sociale ed economica si giocano con riferimento all'oggi, mentre quella ambientale riguarda soprattutto il medio-lungo termine. E' molto forte la tentazione di pensare

innanzitutto all'oggi confidando che nel domani possano succedere cose tali da rendere sostenibile ciò che oggi non appare come tale. Il rischio è quello indicato nel paradosso proposto dall'economista Georgescu-Roegen che consiste nel costruire oggi edifici senza scale né ascensori contando sull'invenzione in tempo utile di sistemi per superare la legge di gravità che consentiranno di accedere ai vari piani senza problemi.

Concludo questo scritto con una domanda, così come l'ho iniziato.

Lavoro. Equità e Sostenibilità sono le tre parole non demagogiche da scrivere oggi sulla bandiera da impugnare per il riscatto di quella parte, purtroppo sempre crescente dell'umanità, che subisce sfruttamento, discriminazione e impoverimento? Esprimono senza equivoci l'anima di un possibile programma politico capace di unire quanti non si riconoscono nei valori della destra neoliberista e populista? Sono idonee ad ispirare piattaforme sindacali capaci di mobilitare su obiettivi strategici per l'insieme del mondo del lavoro?